

I DOSSIER
DI FAMIGLIA CRISTIANA

ALPINI - INTERVISTA AL COMANDANTE

PENNE NERE MITO D'ALTA QUOTA

«IL CORPO NASCE NEL 1872», SPIEGA, «MA SARÀ L'ASPREZZA DELLE BATTAGLIE DELLA GRANDE GUERRA, TRA ROCCE E GHIACCIO, A CONSACRARLO. I CADUTI FURONO IN TUTTO BEN 40 MILA»

di **Alberto Laggia**

Il corpo degli Alpini non viene fondato ai tempi della Grande Guerra, bensì nel 1872. Ma la vera epopea degli Alpini, quella che generò il mito delle "penne nere", nasce tra il 1915 e il 1918, con il primo conflitto mondiale. Lo sa bene il **generale di Corpo d'armata Claudio Berto, 60 anni, torinese, dal 2018 Comandante delle truppe alpine.** «La prima immagine che evocano questi soldati durante il conflitto», afferma, «è quella di uomini forti, capaci di sopravvivere in condizioni ambientali proibitive. È la montagna e la sua durezza che crea il mito, perché ancor prima del nemico si doveva saper affrontare questo ambiente estremo. Gli Alpini sono straordinari combattenti anche perché traggono dalla montagna il loro coraggio».

Qual è il ruolo degli Alpini nella Grande Guerra?

«Anzitutto va detto che, ancor prima dei reggimenti, a scrivere pagine fulgide di ardimento furono piccoli gruppi di soldati: i battaglioni alpini, capaci di azioni fulminee. Non a caso questi ultimi portano i nomi dei monti, delle valli e dei paesi d'appartenenza. E questo senso di comunità è uno dei segreti della nostra forza. Le vicende belliche riportano infiniti esempi di imprese eroiche realizzate da questi piccoli reparti».

Tra le tante quale citerebbe?

«La conquista del Monte Nero, sopra Capo-

60 **rc** 44/2018

TUTTE LE CIFRE

**L'ITALIA
IN ARMI
E IN LUTTO**

6 MILIONI

gli uomini arruolati
su una popolazione
complessiva di
35.600.000 abitanti

651 MILA

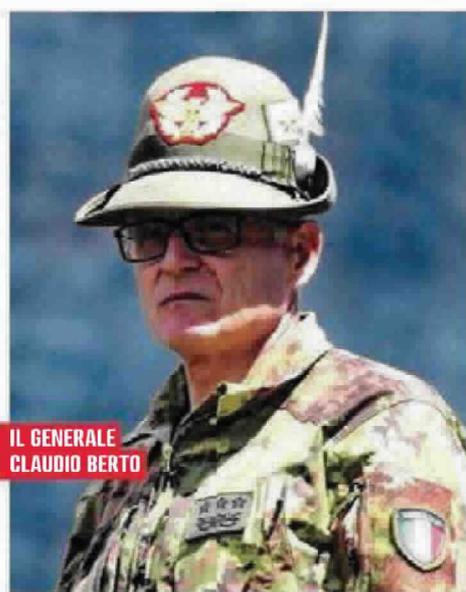
soldati morti
(di cui 40 mila alpini)

25 ANNI

l'età media dei caduti

589 MILA

civili deceduti



**IL GENERALE
CLAUDIO BERTO**

retto, scalato dagli Alpini dei battaglioni Exilles e Susa, i quali, secondo la leggenda, avrebbero portato le ultime fasi dell'attacco a piedi nudi. Come memorabile fu la conquista del Passo della Sentinella, nelle Dolomiti orientali, non tanto per la vicenda militare ma per la straordinaria impresa alpinistica che permise l'occupazione di Cima Undici, scalando picchi innevati in condizioni impossibili, per poi calarsi in corda doppia sopra il passo. Gli artefici furono gli Alpini del battaglione Pieve di Cadore, ribattezzato orgogliosamente per la loro tenacia i "Mascabroni" dal capitano Giovanni Sala. Proprio da quell'impresa nascono i reparti scalatori».

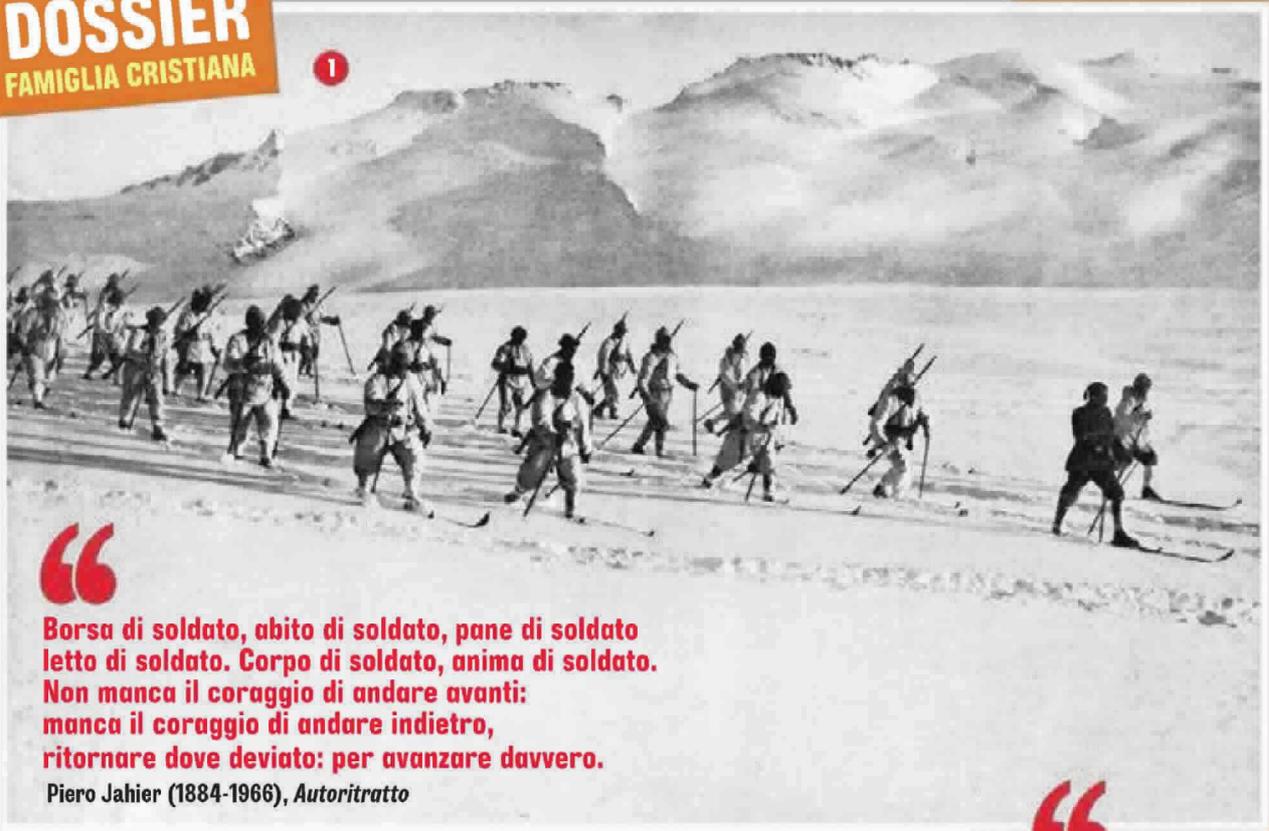
E poi ci sono i ghiacciai e la "guerra bianca"

«E allora ci spostiamo sull'Adamello e sull'Ortles. Parliamo di giovani ragazzi che sono sopravvissuti oltre i tremila metri di ➔

SEAN STUDD/ANSA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario

I DOSSIER DI FAMIGLIA CRISTIANA



“

**Borsa di soldato, abito di soldato, pane di soldato
letto di soldato. Corpo di soldato, anima di soldato.
Non manca il coraggio di andare avanti:
manca il coraggio di andare indietro,
ritornare dove deviato: per avanzare davvero.**

Piero Jahier (1884-1966), *Autoritratto*

“

**Di queste case
non è rimasto
che qualche
brandello
di muro.
Di tanti che mi
corrispondevano
non è rimasto
neppure tanto.
Ma nel cuore
nessuna croce
manca.
È il mio cuore
il paese
più straziato.**

**Giuseppe
Ungaretti
San Martino
del Carso**

➔ quota, dov'era più facile morire congelati o travolti da valanghe che non nei combattimenti. Il rischio di patologie anche letali era sempre in agguato. Storica, comunque, rimane la conquista del Corno di Cavento, a 3.400 metri, nell'Adamello, quando i reparti sciatori e scalatori raggiunsero le gallerie austriache mettendo il nemico in fuga».

L'epopea alpina ha molto a che fare con l'impresa squisitamente alpinistica. È così?

«Sì, a tal punto che è entrato nel mito il trasporto del cannone G 149, l'«Ippopotamo», di 60 quintali, dai mille metri di Temù, in Val Camonica, alla Cresta della Croce, a 3.276 metri. Ci vollero tre mesi per issarlo fin lassù. E poi le gallerie nei ghiacciai, vere e proprie città, come quella nella pancia del ghiacciaio del Mandrone, in Adamello, composta da cinque km di gallerie sotto otto metri di ghiaccio. Per non parlare delle «scale per il cielo», percorsi attrezzati, come le nostre ferrate, lunghe anche centinaia di metri, aperte da alpini che salivano in libera. La più famosa forse è quella Cima Trafoi».

E poi ci fu la guerra di mine.

«Epica resta la vicenda della galleria del Castelletto, sulle Tofane: 500 metri scavati da-

gli Alpini per portare dentro una gigantesca mina di 35 tonnellate. Purtroppo nella Grande Guerra, anche nelle Alpi, si utilizzarono gas e lanciafiamme».

Quanti giovani Alpini hanno perduto la vita nella Grande Guerra?

«Su trecentomila circa mobilitati, ne sono caduti 40 mila, e 80 mila rimasero feriti. La battaglia dell'Ortigara del 1917 è quella che in assoluto ha visto più Alpini impegnati (ventimila, divisi in 22 battaglioni) e purtroppo anche quella che conta più caduti: quasi 13 mila. Fu un massacro. E se l'Ortigara è ricordata come il «cimitero degli alpini», quello del Monte Pasubio fu il nostro «Golgota»: vi perirono una decina di migliaia di penne nere. Su Caporetto, infine, scrisse pagine magistrali l'alpino Carlo Emilio Gadda, che racconta la frustrazione del soldato isolato dal nemico e che non sa più che fare».

E dopo la «rotta» di Caporetto, sul fronte del Grappa?

«Mi piace ricordare nella «Battaglia d'Arresto» (sul Grappa e sull'altopiano d'Asiago) il particolare attaccamento degli Alpini alle terre invase. La forza della resistenza in parte è spiegata anche dal sentimento di tantissimi Alpini che

62 **PC** 44/2018

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario

IERI E OGGI

1. Alcuni alpini sciatori sulla vedetta del Mandrone, sul Monte Adamello, nel gennaio 1918. **2.** Un ambulatorio itinerante da campo allestito dagli alpini della Taurinense nel villaggio di Dani Pasab, nella zona di Bala Murgab, in Afghanistan, nel giugno 2010. **3.** La compagnia mortai del secondo Reggimento Alpini della Taurinense nella base di Bala Murgab, nell'estate 2010. **4.** Due alpini si preparano alla battaglia durante la Grande Guerra. **5.** Un soldato porta a spalle un pezzo di artiglieria da montagna.



“

...Non dire alla povera mamma che io sia morto solo. Dille che il suo figliolo più grande è morto con tanta carne cristiana intorno...

**Corrado Alvaro
(1895-1956)
A un compagno**

avevano le proprie terre e le case da liberare».

Gli storici ricordano che il conflitto fu caratterizzato dall'inefficienza dei nostri alti comandi che al fronte non si fecero manco vedere e, dall'altra parte, dall'eroismo dei soldati. Concorda?

«È vero, fatti pochi distinguo: il generale Diaz, per esempio, in prima linea ci andò e fu pure ferito. Ma basta leggere le durissime parole che l'alpino Carlo Emilio Gadda scrisse in *Giornale di guerra e prigionia* nei confronti della latitanza del generale Cavaciocchi per farsi un'idea. Le nostre truppe furono autentica carne da macello».

Ma gli Alpini erano solo valdostani, piemontesi, lombardi e veneti?

«All'inizio sì, soprattutto giovani delle valli. Poi, con l'aumentare delle perdite, si aggiunsero molti giovani del Sud. Il famoso maggiore Ettore Martini, che conquistò eroicamente una cengia nelle Tofane che prese il suo nome, era un lucano».

E oggi da dove vengono i giovani che entrano nel Corpo?

«Il Corpo è composto da 11 mila uomini ed è diviso in due Brigate: la Julia e la Taurinense, in più ci sono il Centro addestramento alpino, il Reparto attività sportive e il Comando che sta a Bolzano. Le reclute provengono da ogni parte d'Italia. Si tratta sempre di una scelta di vita fortemente motivata».

Dove operano adesso le penne nere?

«Operiamo in missioni di stabilizzazione e di pace in varie parti del mondo: la Julia, per esempio, sta rientrando in Friuli dal Libano, dov'è stata per sei mesi. Il quinto Reggimento Alpini è ancora nei Balcani, in Kosovo. Siamo presenti, poi, in Somalia. In Italia, ricordo che dei 7.000 militari che operano per "Strade sicure" 2.500 sono alpini. Contribuiamo a "Operazione Sabina", nelle zone terremotate; concorriamo al soccorso sulle piste di sci e supportiamo le squadre di Soccorso alpino. Con le recenti esercitazioni "Vardirex", infine, stiamo tentando l'integrazione tra il mondo militare alpino e il volontariato (Protezione civile e Associazione nazionale alpini). Insomma: se un giovane ama la montagna, vivere a contatto con persone di cuore e spendersi per gli altri, un posto d'alpino lo sta aspettando».